ASSEMBLEA NAZIONALE GENITORI SI DIVENTA ODV 2026

NUOVI SGUARDI E PAROLE NUOVE, AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO

RELAZIONE DI PRESIDENZA

Carissime e carissimi buongiorno,

con grandissima emozione vi do il benvenuto a questa nostra Assemblea Nazionale, così speciale quest'anno.

Come ormai è tradizione, partirò con il ringraziare le persone che hanno reso possibile oggi il nostro incontro.

Quindi…

Il mio primo pensiero è di gratitudine verso ciascuno di voi: per il tempo, l'energia e la disponibilità che avete messo nel raggiungerci qua a Frascati da ogni parte d'Italia. La vostra presenza, così numerosa, è il segno più concreto dell'impegno e della passione che continuano a far vivere Genitori si diventa. Un benvenuto speciale va a chi partecipa per la prima volta e ha deciso di condividere con noi questa giornata.

GRAZIE a Simona Nacamulli e ai temerari volontari della sezione di Roma che hanno fatto molto più di ciò che ritenevamo possibile per far sì che questi giorni si realizzassero e si realizzassero qua. La ricerca della struttura è stata molto lunga e complessa e per riuscire a organizzare il nostro incontro annuale hanno scelto di gestire anche l'aspetto logistico delle prenotazioni e dei transfer dalla stazione. Ci sembrava uno sforzo immane, ma loro non si sono scoraggiati e dal momento della conferma, hanno creato una squadra grande, bella e molto vivace.

GRAZIE alla sezione di Savona che con grande generosità ha donato una parte delle loro risorse per aiutarci a contenere i costi per le famiglie di questo nostro incontro

GRAZIE ad Andrea Redaelli che ci guiderà in queste due giornate, da tanti anni è presente anche alle nostre assemblee e quest'anno potrà farlo con un "nuovo sguardo" e a Massimo Maini che si occuperà dei laboratori dei nostri ragazzi.

Grazie a tutti voi operatori che siete qua oggi: siete preziosi compagni di viaggio e vi sentiamo parte della nostra grande famiglia.

Grazie a tutti i volontari qui presenti e a quelli che non sono potuti venire, senza di voi niente sarebbe possibile.

Grazie a Stefano Guanziroli per aver portato online sul sito la nostra assemblea e a Valentina Dagrada per l'indispensabile supporto per la grafica.

Anche quest'anno abbiamo una corposa lista di GRAZIE da rivolgere alle realtà che hanno scelto di sostenerci e a chi si è speso perché questo accadesse.

GRAZIE

al Comune di Frascati, per la concessione del Patrocinio non oneroso

alla SAN PELLEGRINO Spa, che da anni ci accompagna con grande generosità: un grazie particolare a Luca Arcara.

A PROCED Srl, che ci ha fornito zainetti, badge, penne e cartelline, grazie all'intervento di Sergio Maglie.

A PERRIGO, per gli spray antizanzare e a STANHOME, per i prodotti cosmetici: entrambi grazie alla cura di Marco Capponi.

Al Biscottificio DOEMI di Foggia, per i biscotti delle merende, grazie a Daniela Melillo.

Al Forno Ceralli di Frascati, per pizza e dolci, grazie a Maresa Berliri.

Alla Perugina che ci ha regalato dei cioccolatini presi e portati personalmente da Sabrina Burzigotti

A una ditta che preferisce non apparire e che ha regalato le magliette ai volontari di Roma grazie a Antonio Minghelli.

Un GRAZIE speciale ai miei compagni d'avventura del Consiglio Direttivo in questi cinque anni: Rosellina, Fabio, Paola, Lidia, Marilù e Monica!

E come sempre…GRAZIE a Salvatore e Chiara, la mia famiglia, che accettano che doni tanto della mia mente e del mio cuore, del mio e del nostro tempo a prendermi cura di Genitori si diventa.

NUOVI SGUARDI E PAROLE NUOVE, AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO

Ogni anno scegliamo un tema da mettere al centro del nostro confronto, quest'anno abbiamo deciso di soffermarci su

NUOVI SGUARDI E PAROLE NUOVE, AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO

Il cambiamento attraversa la vita di ognuno di noi, delle famiglie nella crescita dei figli, ma attraversa anche la realtà della genitorialità oggi e, in modo particolare, quella dell'adozione.

È presente nei passaggi delicati, nelle domande che si affacciano, nei linguaggi che evolvono e nei significati che chiedono di essere riletti.

A volte destabilizza, ci fa sentire spaesati, ci obbliga a lasciare ciò che conosciamo. E allo stesso tempo può aprire possibilità inattese, generare nuove energie e aiutarci a trovare parole diverse per raccontare ciò che viviamo.

La nostra Associazione sta attraversando un importante momento di passaggio: fra poco voteremo per eleggere i membri del nuovo Consiglio Direttivo, persone che con tanta generosità hanno scelto di buttare il cuore oltre l'ostacolo e prendersi cura di tutti noi per i prossimi quattro anni.

La stessa generosità la riconosciamo in chi ha scelto di raccogliere il testimone dai responsabili e dai tesorieri che, quest'anno, hanno concluso il loro mandato. Non è una scelta scontata: è un atto di cura verso l'associazione e verso tutte le famiglie che ne fanno parte.

Accogliamo quindi Marco dell'Aquila come nuovo responsabile per la sezione di Roma, Alessandro Codaglio, per tutti Sasha, per Milano, Marta Binaghi per Como, Elena Cerlini per Parma Reggio,

Mariagrazia Fatigati che a Napoli passa da tesoriera a responsabile. Confermano il loro impegno Valeria Sofia per Messina e Giusy Ranucci per Latina.

Ci sono poi gli avvicendamenti e le conferme nel ruolo di tesorieri: Elena Falsetti per Roma, Matteo Bonaconza per Parma Reggio e Gino Paduano per Napoli; rinnovano la loro disponibilità Laura Pezzoli per Milano, Tina Daniele per Messina, Piero Mattei per Latina e Marco Novati per Como.

A tutte e tutti voi, grazie davvero per la disponibilità e il coraggio di dire SÌ.

E, nell'accogliere Marco, Sasha, Marta, Elena, Mariagrazia, Elena, Gino e Matteo, desideriamo ringraziare di cuore i responsabili e i tesorieri uscenti per il tempo, l'energia e la passione donati all'associazione e alle sue famiglie: grazie a Simona Nacamulli, Liliana Marisi, Stefano Guanziroli, Andrea De Nisco, Chiara Oliveri, Giuseppe Lilla e Pompeo Galli.

In un'assemblea che abbiamo voluto dedicare al cambiamento, mi sembra naturale partire proprio da ciò che, in questi cinque anni, abbiamo visto evolvere nell'intero sistema adottivo. Il cambiamento, infatti, non è stato un evento improvviso, ma un movimento costante, a volte silenzioso, altre volte più evidente.

NUOVI SGUARDI E PAROLE NUOVE PER L'ADOZIONE

Già qualche anno fa, in un'assemblea nazionale dedicata a L'*Adozione: nuovi orizzonti*, insieme alla professoressa Alessandra Santona ci siamo immersi nei cambiamenti che il mondo adottivo stava attraversando: l'evoluzione delle famiglie, la crescente complessità delle storie dei bambini, i confini sempre più mobili tra affido e adozione, la necessità di un linguaggio più consapevole. Il suo contributo aveva riportato al centro un punto fermo: ciò che rende possibile la genitorialità non è la forma familiare, ma la capacità di garantire sicurezza, protezione, appartenenza e riconoscimento.

Oggi possiamo dire che quel cambiamento non si è fermato: si è ampliato, accelerato, reso più complesso. Ed è da lì che vorrei ripartire, intrecciando ciò che avevamo osservato allora con ciò che è accaduto dopo.

In questo percorso, il convegno *Tenere la rotta, cambiare le vele* del Coordinamento CARE ci ha aiutato a fare chiarezza. Tutti gli interventi di quell'evento sono stati preziosi, ma oggi vorrei soffermarmi sulle parole di Claudio Cottatellucci, Presidente dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia (AIMMF), e di Joëlle Long, professoressa di Diritto privato comparato all'Università di Torino.

Le parole di Cottatellucci ci aiutano a orientare lo sguardo dentro i cambiamenti in corso, ricordandoci che cosa definisce davvero l'adozione. Parla di una vera e propria "carta d'identità" dell'istituto con caratteristiche distintive: la centralità del diritto del minore, non la famiglia biologica come "valore supremo", ma la famiglia come luogo di affetti stabili, l'accertamento rigoroso dell'abbandono, l'unità dello status di figlio "senza aggettivi", il carattere universalistico del diritto alla famiglia. E su un punto è molto netto: l'adozione deve restare un istituto di tutela e non può diventare uno strumento negoziale. Il destino di un bambino non può dipendere, e nella nostra realtà non dipende, da accordi tra adulti; è lo Stato che accerta l'abbandono e tutela il diritto del minore a una famiglia adeguata, ogni soluzione che preserva legami adultocentrici a scapito del benessere del minore è fuori rotta.

Allo stesso tempo, Cottatellucci osserva che la tenuta culturale dell'istituto si sta indebolendo: ritorna in questi tempi una visione che attribuisce un valore quasi assoluto ai legami di sangue, con letture più restrittive dell'abbandono e possibili interventi tardivi. Cresce anche l'uso dell'adozione in casi particolari come soluzione ordinaria, con il rischio di lasciare i bambini in una posizione giuridica intermedia, senza

una filiazione piena. Molte trasformazioni non derivano da una riforma organica, ma da interventi della Corte Costituzionale: per questo parla della necessità di una "manutenzione normativa", capace di distinguere ciò che è essenziale da ciò che può essere aggiornato.

Lo sguardo di Long ci mostra un altro aspetto del cambiamento: l'adozione non è più un "atto" che si esaurisce nella sentenza, ma un processo che attraversa il tempo, coinvolgendo identità, legami, accesso alle origini. Le norme attuali sono state scritte per un modello di adozione "chiuso" e statico, mentre oggi la realtà è dinamica e relazionale.

Le sentenze della Corte Costituzionale hanno introdotto elementi nuovi: il diritto a conoscere le origini, la possibilità di mantenere rapporti significativi con alcuni familiari, l'apertura dell'adozione internazionale ai single. Tali aperture non sono accompagnate da una riforma organica: il sistema si sta trasformando "a colpi di sentenze", creando asimmetrie e incertezze applicative

La sentenza 33/2025 ha riconosciuto che anche un single può offrire un ambiente stabile e armonioso. Ma non è un automatismo: i single vengono valutati caso per caso, e i numeri lo confermano — 195 domande, pochissimi decreti, quattro procedure avviate.

Long richiama anche la prudenza sull'adozione aperta, che in alcuni contesti viene proposta anche per bambini molto piccoli senza motivazioni reali. E sottolinea la forte disomogeneità applicativa tra i Tribunali: continuità degli affetti, accesso alle origini, reti di supporto, applicazione dell'apertura ai single. A volte basta cambiare città per cambiare destino. È un problema di equità che chiede una riforma capace di armonizzare criteri e procedure. E ci ricorda che il linguaggio non è neutro: il modo in cui parliamo di adozione è parte del cambiamento.

Da questo quadro emergono alcune disarmonie normative che oggi ci troviamo ad affrontare. Il single può adottare all'estero ma non in Italia; se avrà una relazione stabile, il figlio sarà solo suo; le coppie unite civilmente restano escluse eppure, se i due partner presentassero domanda individualmente come "single", nessun tribunale potrebbe obiettare. È una disarmonia che riguarda tutte le coppie unite civilmente e che mostra quanto il sistema distingua tra forme familiari in modo non sempre coerente con la realtà sociale.

In questo stesso solco si colloca il recente rinvio del Tribunale per i minorenni di Venezia alla Corte Costituzionale, nato dal caso di una coppia unita civilmente che ha chiesto accesso all'adozione internazionale. È un passaggio che la politica non ha mai affrontato davvero, ma che la giurisprudenza sta riportando al centro, perché tocca il principio di uguaglianza e la coerenza dell'intero impianto normativo. E, anche se il caso nasce da una coppia omoaffettiva, la questione riguarda tutte le coppie unite civilmente, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

Naturalmente, anche qualora l'Italia aprisse, a decidere sarebbero comunque i Paesi di origine, e molti Stati continuano a riservare l'adozione alle coppie formate da un uomo e una donna o comunque a preferirle. Questo non toglie nulla alla questione di principio: una legge che esclude a priori alcune famiglie non è più in sintonia con la realtà che viviamo. Ma ci ricorda che il cambiamento, anche qui, sarà graduale.

Sull'adozione internazionale voglio condividere le riflessioni di Vincenzo Starita, vicepresidente della Commissione Adozioni Internazionali, presenti in un articolo comparso su *VITA*. Le sue parole ci portano dentro la trasformazione dell'adozione internazionale. Il 2025 lo ha mostrato con chiarezza: 527 adozioni concluse, 664 ingressi, un tempo di attesa leggermente ridotto a 28,9 mesi, un'età media 6,3 anni, e

soprattutto il 70% dei bambini con bisogni speciali. Non è più un cambiamento numerico, ma qualitativo. Le storie sono sempre più complesse, più fragili. Starita ci dice però «Siamo l'unico Paese che tiene, mentre la maggior parte dei paesi di accoglienza in base ai dati del primo semestre del 2025 prevedeva una forte riduzione del numero degli adottati».

Starita insiste su tre elementi decisivi: la cooperazione internazionale come condizione per mantenere relazioni credibili con i Paesi di origine; la capacità di preparare le famiglie ad accogliere bisogni speciali; la sostenibilità economica, perché oggi il sistema è sostenuto in larga parte dalle famiglie, con il rischio di creare disuguaglianze fra chi può permettersi economicamente di accedere a questa via e chi non può farlo.

Dopo oltre 55mila adozioni internazionali dal 2000 a oggi, il "Sistema Italia" non è in crisi: è in trasformazione. Il futuro non dipenderà dalla quantità, ma dalla qualità.

Ed è proprio questo sguardo sul sistema internazionale che ci riporta anche all'adozione nazionale. Perché c'è un dato che non possiamo ignorare: 206 bambini dichiarati adottabili non hanno ancora trovato una famiglia. Sono bambini con bisogni speciali, fratrie, storie complesse. E restano in attesa anche perché la Banca dati nazionale, prevista dal 2001, non è ancora pienamente operativa.

Una banca dati funzionante non è un tecnicismo: è uno strumento di giustizia. Dovrebbe permettere ai Tribunali di avere uno sguardo nazionale, di incrociare in modo più efficace i profili dei minori con le disponibilità delle famiglie, superando i limiti dell'attuale sistema "tribunale per tribunale", che restringe la platea e rallenta gli abbinamenti.

Dopo quasi venticinque anni, i ritardi non possono più essere spiegati solo con motivi tecnici. Lo ricordano da tempo le associazioni del Coordinamento CARE: senza una banca dati realmente funzionante, aggiornata e accessibile, i Tribunali restano privi di uno strumento essenziale per garantire a tutti i bambini una possibilità concreta di trovare una famiglia. È un tema che richiede volontà politica, responsabilità e un impegno chiaro a rendere il sistema più equo ed efficace.

Accanto a questo, il tema della continuità degli affetti è diventato urgente. I casi che hanno scosso l'opinione pubblica ci hanno mostrato quanto sia fragile questo principio quando la gradualità manca. La legge 184 è stata innovativa, ma oggi non basta più. Serve una riforma che riduca i tempi, garantisca gradualità, riconosca le relazioni significative, integri affido e adozione in un sistema più coerente. È un cambiamento che chiede ascolto, dialogo, collaborazione.

E allora, cosa significa oggi parlare di "nuovi sguardi e parole nuove"?

Significa riconoscere che l'adozione non è più quella che abbiamo conosciuto anni fa. Che le famiglie non sono più solo coppie sposate. Che i legami non sono più solo quelli giuridici. Che le storie dei bambini sono sempre più complesse, a volte più fragili.

Nuovi sguardi significa accettare che non possiamo più affidarci ai modelli di ieri. Significa aprire il cerchio e aggiungere una sedia. E significa anche guardare alle famiglie che incontreremo con uno sguardo aperto, accogliente, privo di giudizio, anche quando saranno diverse da quelle che abbiamo conosciuto fino a oggi. Perché il cambiamento non riguarda solo i bambini e le famiglie: riguarda anche noi, il nostro modo di vedere, di leggere, di interpretare.

E significa anche scegliere nuove parole. Parole che non semplificano, che non cancellano la complessità, ma la accolgono. Parole che non si accontentano delle formule del passato, perché il passato non basta più. Parole che sappiano dire le storie dei bambini senza ridurle, che sappiano dire le famiglie senza incasellarle, che sappiano dire i legami senza irrigidirli. Parole che ci aiutino a stare dentro questo tempo, senza nostalgia e senza paura.

Significa imparare a stare nel cambiamento senza esserne travolti.

E tuttavia, dentro questo movimento, uno sguardo e alcune parole devono rimanere identiche a se stesse. Perché l'adozione, nella sua essenza, non cambia: serve a dare una famiglia ai bambini, non un bambino agli adulti. Questo principio — semplice, essenziale, non negoziabile — è il faro che ci guiderà anche nei prossimi anni.

NUOVI SGUARDI E PAROLE NUOVE PER LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

IL CAMBIAMENTO CHE SI REALIZZA: IL NUOVO STATUTO

Prima di raccontarvi questo cambiamento sento il bisogno di dire un GRAZIE a chi ha reso possibile questa traduzione in pratica del nostro pensiero: il notaio Enzo Nicolini che con una incredibile generosità ci ha accompagnato in questo passaggio

Il lavoro sullo statuto non nasce dal bisogno di aggiornare delle norme. Nasce dal bisogno di dire chi stiamo diventando. Ogni scelta pratica che proponiamo è la traduzione concreta di un pensiero, la forma amministrativa di un orientamento culturale e relazionale che in questi anni si è fatto più chiaro.

Abbiamo provato a trasformare in modifiche statutarie ciò che abbiamo cercato di vivere in tutti questi cinque anni: che l'ascolto può prendere forma, che bisogna prendersi cura di chi si prende cura, che le parole formano il pensiero, che anche dalle situazioni difficili può nascere qualcosa di buono.

Ascoltare la voce dei volontari

L'ascolto è un valore e deve anche diventare concreto nel nostro modo di organizzarci. Ascoltare i volontari significa anche alleggerire dove possibile il lavoro di chi sostiene l'associazione ogni giorno e chiede semplificazione.

Da qui nasce il passaggio della durata delle tessere da anno solare ad anno civile. Non è un dettaglio amministrativo: è il segno che abbiamo scelto di ascoltare i responsabili e i tesorieri, e di trasformare il loro bisogno in una scelta che semplifica e libera energie.

Prendersi cura di chi si prende cura

La responsabilità è preziosa, ma può diventare un peso che logora. Un'associazione che si prende cura delle famiglie deve imparare a prendersi cura anche dei propri volontari.

Per questo abbiamo scelto di ridurre la durata delle cariche da cinque a quattro anni. È un modo per rendere l'impegno più sostenibile, più rispettoso dei tempi di vita delle persone.

Accogliere il cambiamento attraverso le parole

Le parole non descrivono soltanto la realtà: la creano. E se l'adozione cambia, se le famiglie cambiano e le sensibilità cambiano, anche il nostro linguaggio deve cambiare. È un gesto culturale, non formale.

Da qui nasce la scelta di sostituire "sesso" con "identità di genere", "coppia" con "persona", "adottato" con "con storia di adozione". Sono parole che accolgono, che rispettano, che riconoscono la complessità di chi incontriamo.

Far fiorire il buono dalle cose difficili

Durante la pandemia, in uno dei momenti più complessi della nostra storia, abbiamo scoperto che la distanza non impedisce l'incontro. Abbiamo imparato a tirare fuori il buono anche da ciò che sembrava solo fatica.

Per questo abbiamo scelto di formalizzare la possibilità di tenere assemblee e incontri anche online. È un modo per dire che ciò che abbiamo imparato non va perso: l'accessibilità è un valore, e la tecnologia può essere un ponte.

Scegliere il tempo giusto

Non tutto ciò che è giusto è giusto farlo subito. Ci sono cambiamenti che richiedono tempi di riflessione più larghi. E c'è una responsabilità nel non forzare i processi.

La riflessione sulla personalità giuridica va in questa direzione. La personalità giuridica è un passo che rafforzerebbe la nostra casa comune: ci permetterebbe di essere più tutelati, più riconosciuti e più pronti ad affrontare il futuro, perché darebbe forma istituzionale a ciò che già siamo nella sostanza — una comunità solida, responsabile e capace di assumersi fino in fondo il proprio ruolo nel mondo che abitiamo. Abbiamo scelto di non farlo quest'anno per delle complicazioni che abbiamo intravisto, ma dopo un ulteriore confronto abbiamo capito che potrebbe essere percorribile, richiede un lavoro però che non poteva essere avviato da un consiglio direttivo in uscita. Per questo abbiamo scelto di non procedere, lasciando al nuovo Consiglio la possibilità di valutarla con serenità e competenza.

Uno statuto che ci assomiglia

Tutte queste scelte, prese insieme, raccontano un'unica verità: stiamo costruendo e continueremo a costruire uno statuto che è la traduzione del nostro modo di essere associazione.

Uno statuto che ascolta, che accoglie, che protegge, che evolve. Uno statuto che non cambia solo le regole, ma racconta una visione. Uno statuto che dice, con chiarezza, che siamo pronti ad avere nuovi sguardi, cercare parole nuove, affrontare il cambiamento.

IL VOLONTARIO AL CENTRO

Ogni attività che realizziamo, ogni gruppo che accompagniamo, ogni famiglia che incontriamo nasce dal gesto semplice e radicale di una persona che decide di donare tempo, storia, ascolto, di "tenere aperte le porte di casa" (E. Centrella, A. Guerrieri). È una scelta che non si improvvisa e che non si regge da sola: ha bisogno di cura, di formazione, di sostegno, di una comunità che lo riconosca e lo accompagni.

In Genitori si diventa abbiamo un tesoro molto grande: sono circa 200 le persone che scelgono di donare il proprio tempo alla nostra associazione.

Negli ultimi anni il ruolo del volontario si è arricchito di complessità, le storie che incontriamo non assomigliano più a quelle che abbiamo vissuto noi. Tutto questo chiede ai volontari di essere presenti in modi nuovi, di trovare parole nuove, di imparare a "stare" anche quando ciò che ascoltano risuona in profondità o mette in discussione ciò che credevano di sapere.

Per questo abbiamo cercato di mettere davvero il volontario al centro. Abbiamo creato spazi dedicati al confronto, come il *Parliamone Insieme*, che negli anni sta diventando un luogo di respiro: un tempo in cui fermarsi, condividere la fatica, ritrovare senso. Abbiamo ascoltato i bisogni dei territori e li abbiamo trasformati in percorsi di formazione interna ed esterna, perché nessuno possa sentirsi solo davanti alla complessità delle storie che incontra.

Abbiamo costruito questionari rivolti ai volontari, chiedendo loro di raccontarci la propria esperienza. Ci hanno restituito entusiasmo, gratitudine, appartenenza, ma anche la consapevolezza della fatica: il peso della responsabilità, le situazioni che risuonano troppo, i limiti che vanno riconosciuti e accolti. In questo stesso solco abbiamo introdotto incontri dedicati ai nuovi responsabili di sezione appena nominati, per accompagnarli fin dall'inizio dentro la cornice di Genitori si diventa e dentro la dimensione nazionale dell'associazione.

Essere volontari in Genitori si diventa significa essere esperti per esperienza, ma questa espressione non è un titolo: è un cammino. Significa riconoscere che la propria storia è una risorsa, ma non l'unica; che ciò che abbiamo vissuto può essere un ponte, ma non un metro di misura; che ogni famiglia porta un mondo diverso; che il nostro compito non è giudicare o indirizzare, ma stare accanto, ascoltare, aprire possibilità.

Significa anche accettare che non possiamo fare tutto. Ci sono situazioni che chiedono l'intervento di operatori formati, e la collaborazione con loro è parte integrante del nostro modo di lavorare. Le difficoltà nel reperire professionisti con competenze specifiche sull'adozione ci hanno ricordato quanto sia importante valorizzare le collaborazioni esistenti, costruire relazioni solide, creare momenti di confronto condiviso.

Il volontario è al centro anche perché è al centro la relazione. Perché ciò che offriamo non è un servizio, ma una presenza. Perché la nostra forza non sta nella quantità delle attività, ma nella qualità degli incontri. Ogni volta che un volontario apre la porta di un gruppo, accoglie una famiglia, ascolta una storia, sta dicendo qualcosa di essenziale: che nessuno deve sentirsi solo.

Mettere il volontario al centro significa riconoscere tutto questo. Significa prendersi cura di chi si prende cura. Significa costruire una rete che sostiene, che forma, che accompagna. Significa continuare a camminare insieme, sapendo che la nostra associazione è forte non perché è grande, ma perché è abitata da persone che scelgono, ogni giorno, di esserci.

IL CUORE CHE BATTE: IL MUTUO AIUTO E L'AUTO MUTUO AIUTO

Il mutuo aiuto e l'auto mutuo aiuto sono il cuore pulsante di Genitori si diventa. È il punto in cui tutto ciò che ci raccontiamo prende forma concreta.

In questi cinque anni il mutuo aiuto non è semplicemente cresciuto: si sta trasformando insieme alle famiglie, ai volontari e all'adozione stessa. È rimasto il cuore della nostra associazione, ma un cuore che ha imparato anche nuovi ritmi, nuove forme, nuove domande.

Abbiamo attraversato momenti complessi, come la distanza forzata della pandemia, che ci ha costretti a reinventare gli incontri. Abbiamo imparato a restare in relazione anche da lontano e, tornando in presenza (grazie anche alla complessa elaborazione di un Protocollo Sicurezza), non siamo semplicemente ripartiti da dove ci eravamo fermati: abbiamo portato con noi ciò che avevamo scoperto, dando forma anche a modalità ibride, più accessibili per alcuni territori.

Dentro questo percorso è però maturata una consapevolezza profonda: il mutuo aiuto può sopravvivere anche attraverso uno schermo, ma vivere davvero solo quando ci incontriamo mettendo le sedie in cerchio.

I gruppi sono cresciuti in numero e si sono trasformati, cercando modi nuovi per rispondere a bisogni che non sono gli stessi di qualche anno fa. Oggi fra Parliamone Pre, Attesa e Post abbiamo circa 70 gruppi attivi che accolgono oltre 1800 persone.

Abbiamo creato nuovi spazi per famiglie appena formate, ma anche per genitori di giovani adulti che vogliono ancora stare in cerchio con noi. I gruppi si sono evoluti verso una maggiore omogeneità dei partecipanti, legata o all'età dei figli o al momento di ingresso in famiglia. Questa omogeneità sembra lasciar maggior spazio per portare la propria esperienza e poterci lavorare su, trovando maggior possibilità di confronto e condivisione con il resto delle famiglie.

In questo percorso abbiamo scelto di metterci in ascolto delle famiglie che partecipano ai gruppi, introducendo dei questionari, un modo semplice ma concreto per capire come stessimo andando, se la direzione fosse quella giusta, quali punti rivedere. Il mutuo aiuto si costruisce insieme, e solo ascoltando chi lo vive possiamo continuare a farlo crescere.

Abbiamo toccato i limiti: territori scoperti, famiglie in grande crisi per le quali il gruppo non può essere la sola risposta, il rischio di non riuscire a emanciparsi dal gruppo, la difficoltà di trovare operatori formati. E cercato di riconoscere i bisogni: esserci da subito, accompagnare in attese sempre più lunghe le famiglie che devono ancora incontrare il proprio figlio, accogliere scenari nuovi come l'adozione aperta, gli sconfinamenti con l'affido, i single che si avvicinano all'adozione internazionale.

Tanto è cambiato e sta cambiando, ma alcune cose rimangono identiche a se stesse: l'ascolto senza giudizio, la cura, la presenza anche quando non abbiamo risposte, la capacità di stare accanto alle famiglie nei momenti più delicati del loro percorso.

È qua che si crea la rete di cui siamo tutti parte, che sostiene e ci sostiene

LA NOSTRA VOCE: REDAZIONE, COLLANA EDITORIALE E SITO

La redazione e la collana editoriale sono un luogo prezioso della nostra associazione.

LA REDAZIONE

La redazione dà suono e colore alla nostra voce e le esperienze dei territori diventano pensiero condiviso.

Negli ultimi anni è cambiata, si è rinnovata, ha accolto nuove energie e salutato persone che hanno lasciato un'impronta indelebile, attualmente è resa viva e vitale da Silvia Piaggi, Valentina Dagrada, Daniela Lupo, Mariagloria Lapegna, Antonella Avanzini e Monica Piccioli come membro del Consiglio Direttivo. Ha mantenuto una pubblicazione regolare, con una cadenza di una-due uscite al mese, costruendo nel tempo continuità e riconoscibilità.

Sono nate nuove rubriche e nuovi modi di raccontare. I temi attraversano scuola, adolescenza, educazione affettiva, tecnologie, identità e cura. In questo quadro, l'adozione mantiene la sua specificità ma si colloca sempre dentro uno sguardo più ampio, dialogando con le principali questioni educative e sociali. L'offerta si distingue per una buona varietà di tagli – articoli tecnici, testimonianze, interviste, rubriche e recensioni – che permettono di intrecciare riflessione e vissuto, parlando in modo accessibile ma competente sia alle famiglie sia agli operatori.

La pluralità delle voci coinvolte e la cura grafica costante contribuiscono a un'identità solida e riconoscibile. Buono anche il coinvolgimento del pubblico, con migliaia di visualizzazioni. Nel complesso, il magazine si conferma uno spazio vivo, capace di unire approfondimento e narrazione con sensibilità e competenza.

Ogni articolo è un gesto di cura: ascolta ciò che accade, lo elabora, lo restituisce con attenzione.

In questi anni è cresciuta anche la consapevolezza del linguaggio. Non come un esercizio teorico, ma come responsabilità. Le parole che usiamo costruiscono immaginari, aprono o chiudono possibilità, includono o escludono.

LA COLLANA EDITORIALE

La Collana editoriale, diretta da Anna Guerrieri e Simone Berti, è il nostro modo di fare cultura, di lasciare traccia, di restituire al mondo ciò che impariamo incontrando le famiglie. È un patrimonio vivo, che cresce con noi, con le nostre domande, con le trasformazioni dell'adozione e con una sensibilità che si affina e si allarga.

Negli ultimi anni ha attraversato un cambiamento importante: il rinnovamento del contratto con ETS, la casa editrice con la quale collaboriamo e quello delle copertine dei nostri volumi. Un passaggio simbolico, nato dal desiderio di maggiore libertà espressiva e dalla volontà di far parlare il libro già dalla sua copertina.

Le scelte grafiche raccontano ciò che vogliamo valorizzare:

- La Trasformazione che certamente caratterizza il cammino delle famiglie che scelgono l'adozione, rappresentata dal rettangolo che diventa uno spicchio di cerchio da cui emerge il nostro logo.
- La Diversità come ricchezza, con l'uso di più colori che rappresentano la pluralità delle storie.
- L' Unicità di ognuno di noi: perché ogni autore può scegliere colori, immagini e simboli che rappresentino davvero la propria opera.

Abbiamo scelto di sostenere la diffusione dei nostri libri con un gesto semplice e profondamente politico: regalare tre copie di ogni nuovo volume alle sezioni e ai punti informativi. È un modo per far circolare cultura, per portare i nostri testi nelle scuole, nelle biblioteche e negli incontri con le famiglie. È un modo per dire che la cultura non è un accessorio, ma una parte essenziale del nostro modo di essere associazione.

Dal 2021 al 2025 la Collana ha raccontato l'adozione in tanti dei suoi momenti, seguendo i passi delle famiglie e le domande che ci hanno accompagnato.

Ha iniziato con Heidi Heilegger, che in *2140 giorni di noi* ci ha consegnato la verità dei legami che si costruiscono giorno dopo giorno. È proseguita con *Il filo di Arianna*, dove Franco H. Carola e Sara Leo intrecciano narrazione e riflessione sul diventare famiglia. Poi è arrivato *Dal desiderio alla consapevolezza*, il lavoro di Joyce Flavia Manieri, che ha accompagnato i primi passi delle coppie ed è diventato uno strumento prezioso nei gruppi Pre e Attesa. Con *Sangue del mio sangue*, Monya Ferritti ha aperto un dibattito necessario sulla potenza delle parole che contribuiscono a formare il pensiero e quanto il loro uso abbia una potenza politica molto grande. *In classe*, firmato da Anna Guerrieri, un testo che alza lo sguardo, che invita a guardare non solo al bambino, ma al contesto in cui vive, alle relazioni che lo sostengono, agli adulti che lo accompagnano e che è diventato uno strumento di formazione e dialogo in molti territori. E con *Il cerchio della storia: raccontarsi per raccontare*, Greta Bellando e Daria Vettori hanno dato voce agli adulti con storia di adozione che si narrano ai propri figli, aprendo un dialogo nuovo sulle origini.

E poi c'è l'ultimo libro, quello che ci parla proprio adesso, mentre siamo qui insieme: *Conversazione con i genitori*, il nuovo lavoro di Leonardo Luzzatto. Un libro nato da alcuni Parliamone Con dedicati alla crisi, che ci ricorda che la crisi non è un blocco, ma un movimento: un passaggio che chiede di essere guardato, nominato, accompagnato. È un testo che parla alle famiglie e ai volontari, che invita a non semplificare, a non avere fretta, a trovare parole capaci di stare nella complessità. Ed è per questo che oggi è qui con noi, in assemblea: perché è un libro che ci riguarda, che ci attraversa, che ci chiama.

La Collana è questo: un luogo in cui le parole diventano consapevolezza, confronto, crescita. Un patrimonio che cresce con noi, con le nostre domande, con i nostri passi, con la nostra capacità di trasformarci senza perdere la nostra identità.

IL NUOVO SITO: UNA CASA CHE COSTRUIAMO INSIEME

Il nuovo sito nasce dall'esigenza tecnica che la piattaforma che ci ospitava stava diventando desueta, ma abbiamo scelto di trasformare un problema in un'occasione. Non ci siamo limitati a "rifare un sito": abbiamo provato a chiederci chi siamo oggi, come vogliamo essere riconosciuti, quali parole e quali immagini possano raccontare davvero la nostra identità. Ogni scelta, anche la più piccola, è diventata un gesto di pensiero: ciò che metti online diventa ciò che gli altri vedono di te.

È stato un lavoro complesso, molto più di quanto immaginassimo. Un lavoro che ha intrecciato tecnica, visione, cura e una quantità enorme di tempo donato. Se oggi possiamo dire di avercela fatta è grazie alla generosità di chi ha scelto di esserci con competenza e dedizione: Stefano Guanziroli, che ha seguito ogni passaggio con una presenza instancabile; Fabio Imperiale, Valentina Dagrada e Luciano Simonelli, che hanno messo a disposizione energie, professionalità e una pazienza infinita. E grazie anche ai volontari di tutte le sezioni che, ogni giorno, se ne prendono cura e lo faranno vivere.

Siamo appena partiti. Sappiamo che ancora dobbiamo sistemare delle cose servirà tempo perché tutto diventi fluido, facile, naturale. Ma siamo molto confidenti: la struttura è solida e la visione è chiara. Il nuovo sito è più di uno strumento: è una casa che abbiamo costruito insieme, e che continueremo a costruire e arredare insieme.

LA SCUOLA COME ORIZZONTE COMUNE

La scuola, per noi, non è mai stata soltanto un ambito di intervento. È un luogo simbolico, il punto in cui si misura la qualità dell'accoglienza che una comunità sa offrire ai suoi bambini e ai suoi ragazzi. È lo spazio in cui le loro storie entrano in relazione con altre storie, dove le fragilità possono trovare ascolto o essere amplificate, dove gli sguardi degli adulti possono aprire possibilità o chiuderle. Per questo, negli anni, la scuola ha continuato a essere uno dei nostri orizzonti più importanti: un orizzonte che ci chiede responsabilità, continuità e presenza.

Il significato simbolico del nostro impegno sta proprio qui: nel riconoscere che la scuola non è un "altrove" rispetto alle famiglie, ma un pezzo della loro vita; che il benessere dei bambini non può essere separato dal contesto in cui vivono; che l'accoglienza non è un gesto episodico, ma un processo che si costruisce insieme. Essere presenti nella scuola significa dire che ci riguarda, che riguarda la nostra idea di comunità, che riguarda il modo in cui vogliamo che tutti i ragazzi e le ragazze, non solo i nostri figli, siano visti, riconosciuti, accompagnati.

Da questo pensiero nasce tutto il resto. Negli ultimi anni abbiamo continuato a costruire reti solide con istituzioni, associazioni e territori. Abbiamo organizzato convegni, cicli di incontri, percorsi formativi. Abbiamo portato la voce delle famiglie nei luoghi in cui si prendono decisioni e abbiamo visto crescere, in tanti contesti, l'attenzione degli insegnanti, dei dirigenti, dei servizi. Il lavoro delle sezioni è stato straordinario: collaborazioni con enti locali, incontri dentro e fuori le scuole, momenti di confronto che hanno coinvolto centinaia di docenti. In molti territori la scuola è un interlocutore stabile, un luogo in cui Genitori si diventa è riconosciuta come risorsa competente e affidabile.

In questo percorso si inserisce un passaggio fondamentale: la pubblicazione delle nuove *Linee di Indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni con storia di adozione*. È un documento atteso da anni, che riconosce la complessità delle storie adottive e la necessità di un'attenzione specifica. Le sezioni hanno raccolto questa sfida con naturalezza: aiutate dalla pubblicazione del testo *In Classe* di Anna Guerrieri, hanno portato il documento dentro le scuole, hanno creato occasioni di dialogo, hanno accompagnato gli insegnanti nella comprensione di ciò che significa davvero accogliere un alunno con storia adottiva.

La scuola è davvero un orizzonte comune: un luogo in cui si intrecciano storie, bisogni, diritti e possibilità. Un luogo in cui la nostra associazione ha scelto di essere con responsabilità, competenza e continuità. Un luogo in cui continueremo a essere, perché il benessere dei bambini e dei ragazzi passa anche da qui: da una scuola che accoglie, che comprende, che accompagna.

IL COORDINAMENTO CARE:

LA NOSTRA VOCE VERSO LA SOCIETÀ CIVILE E LE ISTITUZIONI

Anche in questi cinque anni il Coordinamento CARE è stato il luogo in cui la nostra voce si è fatta più ampia e più capace di incidere. È lo spazio in cui Genitori si diventa ha portato la propria esperienza dentro una rete nazionale di associazioni familiari, condividendo responsabilità, visione e impegno. CARE è un amplificatore prezioso: ciò che vediamo nei territori, ciò che ascoltiamo nei gruppi, ciò che impariamo dalle famiglie è diventato parola pubblica, proposta, cultura.

Abbiamo partecipato a convegni, assemblee e gruppi di lavoro dedicati alla scuola, ai media, all'affido, alla comunicazione responsabile. Abbiamo contribuito alla stesura di documenti importanti, come *Media e Adozione*, che ha riportato al centro la necessità di un linguaggio rispettoso e capace di tutelare la dignità delle storie dei bambini e dei ragazzi. CARE è stato anche un luogo di formazione continua, un laboratorio in cui la rete si interroga, cresce, si mette in discussione.

Dentro questo percorso in quest'anno è nato un contributo significativo della nostra associazione: alcuni volontari della sezione di Latina hanno elaborato un documento tecnico sui congedi nei casi di collocamento provvisorio. Quel lavoro è diventato parte del dossier condiviso nel Coordinamento e ha contribuito alla lettera indirizzata alla Ministra per la Famiglia, che ha raccolto alcune criticità strutturali del sistema adottivo e alla quale è stata chiesta l'apertura di un confronto istituzionale ampio.

CARE ci ricorda che insieme si può fare di più e che alcune sfide – come il linguaggio, la scuola, i media, le nuove forme familiari – non possono essere affrontate da una sola associazione. Hanno bisogno di una rete. In questo tempo abbiamo imparato che la nostra voce è più forte quando è una voce plurale. E che la rete non è un luogo esterno all'associazione: è parte del nostro modo di essere comunità.

NUOVI SGUARDI E PAROLE NUOVE PER CHIARA

Pensando a ciò che di nuovo c'è oggi nel mio sguardo e nelle mie parole, ho ripensato al punto di partenza: quando cinque anni fa ho scelto di dire il mio Sì a questa responsabilità.

Nel 2021…

SGUARDI

Nel 2021 i miei occhi erano certamente molto emozionati (quella parte è rimasta uguale mi sa), erano occhi spalancati per accogliere tutto ciò che avrei conosciuto e molta attenti, perché intuivo la complessità che avrei incontrato.

Erano occhi mobili che si spostavano velocemente da un punto all'altro per la necessità di non perdere niente di ciò che c'era.

PAROLE

Quando ho iniziato questo cammino, ho scelto parole semplici, ma impegnative. Le ho pronunciate con convinzione e molta emozione, sapendo che probabilmente ci sarebbero stati anche momenti complessi.

Mi sono impegnata a onorare la responsabilità che avevo accettato.

Mi sono impegnata a mettere tutto il cuore e tutta la testa per essere la versione migliore di me stessa in questo ruolo.

Mi sono impegnata ad ascoltarvi profondamente.

Mi sono impegnata a rispettare la diversità di ciascuno e allo stesso tempo l'identità profonda della nostra associazione.

E OGGI…

Il mio sguardo si è allargato, grazie alle prospettive di tutte e tutti voi, di tutte le persone con cui ho avuto il privilegio di confrontarmi.

Si è fatto più coraggioso, sostenuto dalla passione che donate alle famiglie che accogliamo.

Si è continuato a riempire di stupore perché il vostro impegno e ciò che ogni giorno realizziamo non è scontato.

È uno sguardo che ha cercato di alzarsi per scegliere e poi osservare la direzione presa e capire bene se è fedele alla nostra identità.

Se ripenso alle parole pronunciate cinque anni fa, oggi posso dire che ho cercato di fare tutto quello che potevo per mantenere gli impegni presi e per prendermi cura di Genitori si diventa. Qualcosa sarà riuscito meglio, qualcosa peggio. Ma una cosa non è mai mancata: ho messo tutto il cuore e tutta la testa, ogni giorno. Anche quando era difficile. Anche quando avrei voluto essere più pronta, più lucida, più leggera.

È stato bellissimo, abbiamo visto fiorire nuove idee, nuovi progetti, abbiamo visto l'associazione continuare a crescere e incontrato persone che scelgono di mettersi in gioco profondamente per accogliere le famiglie sul territorio, per creare nuove realtà o far fiorire di nuovo quelle già esistenti.

Le mie parole sono cambiate, cercando di ascoltare il cambiamento. Ho cercato di mettere sempre più attenzione nella scelta del come dire ciò che voglio dire. Sono sempre più convinta che le parole creino il pensiero e queste riflessioni non avrebbero avuto la stessa profondità, se non avessi avuto l'occasione di mettermi così tanto in discussione per ricoprire questo ruolo.

Oggi, mentre passo il testimone, sento che il compito più grande e che abbiamo davanti è proprio il titolo che abbiamo scelto per questa assemblea: trovare nuovi sguardi e parole nuove per vivere un mondo che cambia.

Sguardi aperti, capaci di vedere senza pregiudizio.
Che non cercano conferme a ciò che già pensano, ma che si lasciano spostare, sorprendere, interrogare.
Che non giudicano, ma provano a capire.
Che riconoscono che dietro ogni storia c'è una persona, e che ogni persona merita uno sguardo intero.

E parole attente.
Che non semplificano, illuminano.
Che non dividono, aprono.
Che non temono la complessità, perché dentro la complessità ci sono le vite reali nostre e delle nostre famiglie.
Che ci aiutano a seguire, ma anche a guidare il cambiamento.

Il cambiamento non è da temere: è qualcosa da attraversare insieme. E noi, come famiglia di famiglie, abbiamo dimostrato di saperlo fare.

Un enorme GRAZIE a chi ha buttato il cuore oltre l'ostacolo e prende oggi il testimone. Se, insieme alla gioia e all'emozione, avete anche un po' di paura di non farcela, è normale. Capita a tutti ed è consapevolezza che il ruolo che ricoprirete è prezioso e importante. Vi auguro di scoprire presto che alla fine ce la si fa sempre, soprattutto quando si accetta l'aiuto degli altri. Imparando a conoscervi, costruirete un linguaggio nuovo che vi permetterà di capirvi meglio e più velocemente. E questo vi aiuterà ad affrontare le difficoltà che incontrerete. Non sarete soli.

Il vostro sguardo nuovo è necessario. Le vostre parole nuove sono necessarie. Vi auguro di avere davvero sguardi capaci di vedere ciò che cambia senza sentirvi disorientati, e parole nuove che sappiano accompagnare questo cambiamento.

Un augurio speciale a Lidia, che oggi assume la responsabilità della Presidenza. Sono molto emozionata e molto felice che sia lei a prendere questo ruolo; secondo me, se cinque anni fa qualcuno glielo avesse detto, non ci avrebbe mai creduto. Penso davvero che sia la persona giusta per questa nuova fase di GSD: per il suo modo bello di ascoltare, per la cura che mette nelle relazioni, per la sua concretezza, per la capacità di proporre senza forzare, per il suo coraggio e per quella "tenuta" che serve quando le cose si fanno difficili. Sono certa che guiderà questa associazione con equilibrio, profondità e gentilezza.

Il primo passo che ho voluto fare come Presidente nel 2021 è stato dire GRAZIE e così voglio finire questa parte della mia esperienza in GSD, perché ci sono sguardi e parole nuovi che ho imparato in questo cammino, ma il GRAZIE che sento profondamente dentro di me per tutto ciò che ho ricevuto in questi

anni è rimasta identico a se stesso. E, a conti fatti, dopo questo tempo, ho ricevuto più di quanto ho dato. Molto di più.

E quindi… GRAZIE

GRAZIE a Silvia Piaggi e Simone Di Sora che per primi "hanno tenuto aperte le porte" di GSD per noi. Nessuno di noi quattro avrebbe potuto immaginare la strada che cominciava ad aprirsi in quella cena a casa loro nel 2010, in cui Salvatore e io eravamo andati convinti che l'adozione non sarebbe stata la nostra strada per diventare mamma e papà. È stato l'inizio di tanto, praticamente di tutto.

GRAZIE all'associazione che ci ha accolto, ascoltato, asciugato le lacrime, supportato e fatto vivere momenti di leggerezza anche quando ci sembrava tutto difficile.

Grazie a GSD per avermi dato la fiducia e la possibilità di vivere questo impegno. Grazie per ciò che mi ha permesso di diventare: una persona che ha avuto l'onore di prendersi cura di tutti noi. È stato complesso, a volte molto complesso. Ma ne è valsa la pena. Credo profondamente che sia stata un'esperienza importante anche per la mia famiglia, soprattutto per mia figlia. Le ho potuto mostrare che vale la pena impegnarsi, che l'impegno di ognuno, anche con i propri limiti, ha valore e in alcuni casi può fare la differenza. Che la vera libertà è partecipazione, come dice Gaber nella frase che avevo scelto come rappresentativa di me il giorno dell'insediamento. Spero che questo seme possa fiorire in lei quando sarà giusto.

Voglio ringraziare dal profondo Fabio, Rosellina, Lidia, Marilù, Monica e Paola. So quanto avete dato. So anche che non sempre è stato facile starmi vicino. E vi chiedo scusa per le volte in cui la mia fatica ha pesato anche su di voi.

In questi anni ognuno di noi ha attraversato momenti difficili, a volte molto difficili, nelle proprie case. Eppure, abbiamo continuato a esserci. Avete e abbiamo tenuto, sostenuto, portato avanti l'associazione anche quando sarebbe stato più semplice fermarsi. È stato un privilegio camminare con voi.

Grazie a tutte e tutti voi che, siete stati preziosi compagni di viaggio, che avete scelto di fidarvi e che con il vostro impegno e passione, rendete possibile ogni cosa che ho avuto il privilegio di condividere.

Grazie a Salvatore, il mio sposo, il mio impegno non sarebbe stato possibile se non lo avessi avuto vicino, lui che è presenza e sostegno e rifugio e confronto. Salvatore che con il suo sguardo, così diverso dal mio, mi permette di aprirmi a nuove prospettive. Le parole però mi tengo le mie, perché le sue per me sono spesso troppo poche e a volte misteriose. In questi anni ha sempre creduto che ce l'avrei fatta, anche quando io stessa ne ho dubitato.

Grazie a Chiara che mi ricorda ogni giorno che una figlia è una figlia, una mamma è una mamma, un papà è un papà, una famiglia è una famiglia senza bisogno di alcuna ulteriore etichetta. Se cerco di impegnarmi ogni giorno a essere una persona migliore del giorno prima, penso di doverlo principalmente a lei.

Grazie a Salvatore e Chiara anche per la pazienza che hanno avuto nell'accogliere le innumerevoli riunioni all'ora di cena e le ore che ho passato al telefono in ogni momento possibile del giorno.

Infine… Il dono più prezioso che abbiamo è il tempo.

Per questo vorrei lasciarvi una poesia che amo molto, *Ti auguro tempo* di Elli Michler.

Non ti auguro un dono qualsiasi,
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.
Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;
se lo impiegherai bene potrai ricavarne qualcosa.
Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare,
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.
Ti auguro tempo, non per affrettarti a correre,
ma tempo per essere contento.
Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te ne resti:
tempo per stupirti e tempo per fidarti e non soltanto per guadarlo sull'orologio.
Ti auguro tempo per guardare le stelle
e tempo per crescere, per maturare.
Ti auguro tempo per sperare nuovamente e per amare.
Non ha più senso rimandare.
Ti auguro tempo per trovare te stesso,
per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.
Ti auguro tempo anche per perdonare.
Ti auguro di avere tempo, tempo per la vita.

Dalla quale vorrei regalarvi questa frase: "Ti auguro tempo per fare e per pensare, non solo per te stesso ma anche per donarlo agli altri."

È quello che abbiamo fatto. È quello che continueremo a fare, ognuno con il proprio pezzetto.

A presto